

Al via il duello sul ddl Zan Numeri in bilico al Senato, Italia viva ago della bilancia

Renzi parlerà in Aula. Il Pd: basta rinvii, votiamo

La discussione

Alessandra Arachi

ROMA Oggi al Senato comincia in Aula la discussione generale del ddl Zan. O, almeno, dovrebbe, a meno che Italia viva — e le Autonomie — non decidano di votare con il centro-destra per le modifiche al testo e quindi un ritorno in Commissione. Un percorso tortuoso ma possibile, se la presidente del Senato Elisabetta Casellati decidesse di accogliere l'appello di Andrea Ostellari — il presidente leghista della Commissione giustizia — di «avere più tempo in Commissione per arrivare ad un testo condiviso» e convocare una capigruppo per questo. Un'ipotesi contestata dal Pd: «Come fa Ostellari a chiedere altro tempo, ha avuto otto mesi a disposizione», dice Franco Mirabelli, vi-

cepresidente dei senatori dem.

Tanti «se» in questa prima giornata in Aula. Gli stessi «se» che rendono difficile la conta sui voti. Dipende se Italia viva e le Autonomie decidono di votare con il centro-destra per le modifiche da loro auspicate: la somma dei due gruppi vale 25 senatori. In questo caso non ci sarebbe storia. E anche al netto dei franchi tiratori: i voti favorevoli sarebbero appena 143 di fronte a 176 contrari.

Si potrà vedere già oggi come va. Se il provvedimento rimane in Aula, nel pomeriggio si voterà sulle pregiudiziali di costituzionalità e il voto è palese. E il leader di Iv Matteo Renzi ha già fatto sapere di volersi iscrivere a parlare.

Dunque se Iv e Autonomie votano con Pd e M5s, la mag-

gioranza — sempre al netto dei franchi tiratori — sarebbe 168 contro 151. La somma verrebbe dai 38 voti del Pd, 75 del M5s, 30 su 46 del Misto, 17 di Iv e 8 di Autonomie. Altrimenti i 25 si sommerebbero ai 151 contrari, arrivando ai 176 conteggiati prima.

Certo se ci fosse il voto segreto le maggioranze potrebbero essere variabili, proprio a causa dei franchi tiratori. Nel Pd oltre ad un paio di cattolici, si è alzata la voce critica di Andrea Marcucci, di Base riformista, circa 16 senatori, dove però in molti hanno già dichiarato di seguire la linea inflessibile del Pd. Si ipotizza tra i dem un dissenso di circa 5 senatori su 38. Poco meno di quanto sarebbero in Forza Italia: su 51 si immaginano circa 7 voti a favore del ddl e contrari all'indicazione del

gruppo. Anche per il M5s ci potrebbero essere dei no al ddl e contrari al proprio gruppo: una decina su 75. Nel Misto, su 46 dovrebbero votare a favore del testo di Zan in 30 (tra questi i 6 di Leu e 4 di «L'alternativa c'è») e 16 contro. Compatti, ovviamente, i 64 voti della Lega e i 20 di FdI. Con Iv e Autonomie, il pallottoliere dice 160 a favore del ddl e 159 contro. Al contrario, di nuovo, non ci sarebbe storia: i no sarebbero 184.

Ed è proprio a Renzi che un gruppo di associazioni omosessuali e femministe (tra cui Arcigay, Rete Lenford, Differenza donna, Se non ora quando, Libellula) hanno scritto una lettera perché non voti con Salvini. Che ieri ha fatto sapere: «Vengo a Roma per affossare il ddl Zan o per modificarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti



Alessandro Zan
Il deputato del Pd, 47 anni, è il primo firmatario del ddl contro l'omotransfobia sostenuto dal suo partito, M5S e Leu



Ivan Scalfarotto
Il sottosegretario, 55 anni, è autore del testo del 2018 che estende la legge Mancino all'omofobia, ripreso da Iv per mediare col centrodestra



Andrea Ostellari
Il presidente leghista della Commissione giustizia in Senato, 47 anni, ostile al ddl, si è autonomamente relatore del testo